

## *Prospettive su un mitema musicale: il caso Chopin*

Il 18 ottobre 2023, Classiques Garnier pubblica nella collezione “Perspectives comparatistes” [“Prospettive comparatiste”] il volume *Le Mythe de Chopin (XIXe-XXe siècles)*<sup>1</sup>.

Il lavoro, appartenente all’ambito delle letterature comparate, si inserisce nel quadro dei rapporti tra Chopin e Le lettere. Sebbene degli interventi sull’argomento fossero già apparsi nel 1983 in occasione del Convegno *Sur les Traces de Chopin*, organizzato dall’Università Parigi-Sorbona in collaborazione con la Société Frédéric Chopin à Paris, questa filiera di studi fu rivelata ufficialmente ai ricercatori solo nel 1988 durante il Convegno *Chopin et les Lettres* tenutosi all’Università di Varsavia. Altri studi furono condotti nel 1991 e 1994 durante i due Convegni che si sono svolti a Digione, organizzati dall’Università di Borgogna e dall’Università di Varsavia; studi, riuniti poi nel volume *La Fortune de Frédéric Chopin*. Nel 2018, i lavori dei partecipanti al Convegno di Mulhouse (Università dell’Alta Alsazia, *Écrire avec Chopin*, hanno cercato di far progredire le conoscenze su un argomento che, a distanza di trent’anni, resta in gran parte ancora inesplorato.

L’unico studio critico dedicato al mito di Chopin è la tesi di dottorato inedita di Delia Elena Mata-Ciampoli, scritta nel 1974 e intitolata *Les mythes romantiques: le cas Chopin*. La ricercatrice argentina, dopo aver passato in rassegna gli stereotipi romantici attribuiti al musicista polacco (il malato, l’amante triste, etc.), mette a confronto quanto è stato scritto su Chopin con ciò che il compositore stesso ha redatto sul proprio conto. Lo scopo dell’autrice consiste nel separare, per quanto possibile, il mito dalla realtà, al fine di rivelare la verità sull’uomo, sul musicista e sulla sua produzione artistica attraverso l’analisi tecnica di alcuni spartiti. Il tentativo di “dire la verità” su Chopin cade tuttavia nel vuoto, poiché spesso si fatica a distinguere la storia dalla leggenda, finendo così per parafrasare, per l’ennesima volta, le fonti mitiche. La bibliografia delle testimonianze riguardanti il compositore risulta inoltre lacunosa: non solo l’autrice non tiene conto del complesso delle opere di Balzac e George Sand sul musicista ma, tra le altre cose, trascura l’importanza delle *Notes sur Chopin* di André Gide così come l’opera di Proust.

Finora nessuno si è interrogato sui motivi psicologici, culturali o socio-economici che hanno potuto favorire la nascita del mito di Chopin, né sulle tecniche letterarie che sono alla base del racconto mitico e delle sue numerose riscritture. *Le Mythe de Chopin (XIXe-XXe siècles)* cerca di colmare questa lacuna. Lo studio, in particolare, mira a rispondere alle seguenti domande: in cosa consiste il “mito di Chopin”? Perché e come si è sviluppato? Quali sono i meccanismi letterari sui

---

<sup>1</sup> Calamai, Irene, *Le Mythe de Chopin (XIXe-XXe siècles)*, Paris, Classiques Garnier, 2023.

quali poggia questo racconto mitico e che ne assicurano la sopravvivenza da un secolo all'altro? In mancanza di lavori critici esaustivi sul mito chopiniano, sono soprattutto le opere di Marie Gaboriaud e di Marie-Hélène Rybicki, dedicate rispettivamente al mito di Beethoven e a quello di Paganini, che hanno profondamente segnato questo studio, come pure i saggi sulle biografie degli artisti, sui miti e la teoria della ricezione di Jauss. Altrettanto indispensabile si è rivelato l'approccio semantico e storico, qui applicato ai principali epiteti attribuiti al musicista polacco, essendo il mito un fenomeno di ricezione e di rappresentazione. Il progetto riposa su un ampio corpus, composto da testimonianze di autori francesi o francofoni redatte tra il periodo romantico e gli anni settanta del Novecento. Si tratta di articoli di critica musicale, di numeri speciali di riviste dedicate a Chopin in occasione di alcuni anniversari, di romanzi, di poesie, di autobiografie, di corrispondenze e soprattutto di biografie, considerate "la culla della leggenda dell'artista". Tra le fonti sopracitate figurano anche dei testi pressoché introvabili, come la biografia su Chopin di André Maurois, il numero speciale del *Courrier Musical* del 1910 dedicato al musicista polacco e il numero speciale de *La Revue Musicale* pubblicato nel dicembre 1931. Vi sono anche delle testimonianze di cui né i critici né i biografi fanno menzione: si tratta delle poesie di William Chapman e di Émile Nelligan, poeti del Québec; del poema in prosa *Louange à Frédéric Chopin*, composto in occasione del centenario dell'arrivo di Chopin a Parigi (1831-1931) e declamato da Henriette Barreau della Comédie Française. Si aggiungono poi i componimenti poetici di Cocteau, di Anne de Noailles e di Maurice Rollinat dedicati al compositore polacco e il questionario che Liszt inviò ai familiari del musicista alcuni mesi dopo la sua morte, per ottenere le informazioni biografiche necessarie alla stesura del suo omaggio. La presenza esclusiva di autori francesi e francofoni si deve al fatto che il mito di Chopin nasce in Francia, in particolare a Parigi, per diffondersi poi in tutto il mondo; mentre la priorità accordata alle fonti letterarie piuttosto che alle partiture, ai ritratti o ad altri documenti mediatici si spiega con il fatto che "prima dell'avvento dell'era dell'immagine", per usare le parole di Marie Gaboriaud, "sono i testi che hanno forgiato il mito"<sup>2</sup>. A partire dagli anni cinquanta del Novecento, le riscritture del mito chopiniano, servendosi sempre più spesso dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, non solo hanno contribuito a rendere "popolare" il mito di Chopin, che pure rimane un fenomeno elitario, e perfino letterario, ma hanno anche segnato una nuova tappa nell'evoluzione del mito del musicista polacco: l'icona pop. Sebbene recente, questo fenomeno ha già prodotto una grande quantità di documenti. Alcune testimonianze in tal senso sono state analizzate nel 2018 in occasione del Convegno di Mulhouse *Écrire avec Chopin*. L'icona popolare Chopin non è oggetto del libro *Le Mythe de Chopin (XIXe-XXe siècles)*. Si tratta infatti di un argomento di studio molto vasto e in continua espansione, che merita un esame più approfondito e un volume a parte.

---

<sup>2</sup> La traduzione è nostra.

### *Che cos'è "il mito di Chopin"?*

Per "mito" s'intende innanzitutto l'idealizzazione, la magnificazione di un personaggio storico, secondo i meccanismi propri dell'epopea, nonché il racconto di questa trasfigurazione, veicolata da molteplici generi letterari, ivi comprese le biografie. Chateaubriand, d'altronde, ci aveva avvertito: "la storia non è altro che un puro inganno! Permane così come un grande scrittore l'orna e la modella"<sup>3</sup>. Il "mito" di Chopin figura dunque tra i "miti politico-eroici" (Sellier) che hanno costellato la storia della cultura occidentale. Tuttavia, rispetto alla maggior parte dei casi, la mitizzazione del compositore polacco non avviene dopo la sua morte, ma quando è ancora in vita, all'apice del successo. A Parigi, tra la fine degli anni trenta e l'inizio degli anni quaranta dell'Ottocento, il bambino prodigio Chopin che, secondo la stampa polacca, austriaca e tedesca dell'epoca, era destinato, tutt'al più, a "rievocare il genio di Mozart", diviene un dio.

### *Perché e in che modo il "mito francese" di Chopin si è sviluppato?*

Diversi motivi, al contempo estetici, musicali, culturali, ideologici e politici, sono all'origine di questa idealizzazione, in cui la componente emotiva ha sempre il sopravvento sulla ragione, e dove i piani del reale e dell'immaginario, la funzione informativa del testo e la finzione, si (con)fondono continuamente. A livello musicale e specificatamente pianistico, Chopin propone delle novità che superano le attese del pubblico melomane contemporaneo: da un lato, la sua tecnica sfrutta tutte le potenzialità sonore del pianoforte; dall'altro, la sua scrittura complessa, combinando le sonorità del folklore polacco (scale modali) con la polifonia di J.S. Bach, anticipa la riscoperta dei modi antichi che sarà alla base della musica impressionista. Gli ascoltatori melomani, il cui gusto è stato forgiato dalla rivoluzione estetica iniziata nel XVIII secolo su impulso di un crescente soggettivismo, trascurano ogni commento tecnico e, seguendo la nuova teoria del bello fondata sulla sensibilità, insistono sull'idea di una musica intima, riflesso dell'anima e dei tormenti del compositore polacco. Una musica spiegata dunque per mezzo d'immagini oniriche, di metafore e di sinestesie alla maniera di E.T.A Hoffmann. Secondo la nuova estetica, infatti, l'Io rappresenta l'oggetto stesso della musica, nonché il "luogo in cui si esercita la memoria individuale", specie in presenza di composizioni che rievocano ricordi sepolti nell'inconscio o che sollecitano l'immaginazione, il sogno. Tra i primi commentatori di Chopin, non figurano solo critici musicali melomani, ma anche e soprattutto scrittori. La stampa è, in quel momento, in pieno sviluppo e i letterati considerano le riviste e i giornali come un rifugio, se non addirittura un trampolino verso una futura carriera letteraria. Inoltre, all'epoca in

---

<sup>3</sup> La traduzione è nostra.

cui si predica la “fratellanza delle arti”, anche un romanziere si sente autorizzato a commentare e giudicare tutto ciò che concerne le opere dello spirito. È così che la musica di Chopin appare negli scritti di letterati come Balzac, Heine, Mallefille ed Ernest Legouvé. In principio, sono l’originalità assoluta della musica di Chopin e il piacere estetico che ne deriva ad attrarre maggiormente l’attenzione del pubblico e dei commentatori. Ma, come ci mostra Sainte-Beuve nei suoi *Portraits*, nel Romanticismo, l’uomo, l’artista e l’opera costituiscono un insieme indissolubile, e ben presto l’interesse degli autori investe anche la figura dell’uomo e del musicista. La triade uomo-artista-opera diviene così superficie di proiezione degli ideali dell’epoca: poiché la musica è l’arte ineffabile per eccellenza, Chopin ne rappresenta la quintessenza. Considerato un “esiliato” in quanto polacco, il compositore diventa un “martire” dal momento che la Polonia è in lotta contro l’oppressore russo: si sostiene infatti che i suoi spartiti “nascondono dei cannoni sotto i fiori”. Chopin, inoltre, è ritenuto avere un’anima tormentata a causa della sua malattia; è un silfo e un Ariel in virtù della sua “frélicatesse” (fragilità fisica e delicatezza di tocco), per usare il neologismo creato da George Sand. L’insistenza sui sintomi della tisi deriva invece dall’ossessione dei romantici per le manifestazioni fisiche del genio. Il personaggio-Chopin diviene oggetto di numerose opere di George Sand, che dà un importante contributo alla “leggenda” chopiniana. Vittima, senza dubbio, della cristallizzazione che Stendhal aveva illustrato nel suo trattato *De l’amour*, la scrittrice, nonché amante del musicista, considera il compositore una personificazione del suo ideale sessuale. Il suo obiettivo: operare una sintesi tra il suo ideale eroico e lo stesso Chopin.

Il mito è in questo caso un fenomeno di rappresentazione: in altri termini, è il racconto di una realtà che si manifesta su impulso d’ideali e di stereotipi, e attraverso diversi generi letterari (articoli di critica musicale, romanzi, corrispondenza, opere autobiografiche, etc.). L’uso di tali clichés si rivela talvolta necessario per padroneggiare una realtà spesso mutevole ed eterogenea. L’analisi semantica e storica degli epiteti attribuiti a Chopin consente a questo proposito di mettere in evidenza le strutture mentali che tali appellativi sottintendono, nonché i modi di percepire e di organizzare la realtà nominandola. In altri termini, questo approccio ci permette di ripercorrere la storia di un pensiero (Antoine Prost).

I termini “mito” e “leggenda” sono stati usati sin qui come sinonimi perfetti e intercambiabili: i due concetti designano infatti un racconto di finzione. Eppure il mito, come ricorda Marie Gaboriaud, si distingue dalla leggenda “in virtù del suo valore collettivo e morale e della capacità di modificarsi in funzione dei contesti culturali, per vedere il proprio significato continuamente riattivato e attualizzato”<sup>4</sup>. In sintesi, il mito è un racconto significante destinato a un presente eterno (Mâche). Nel caso di Chopin, il passaggio dalla leggenda al mito si realizza nel corso del XX secolo per mezzo

---

<sup>4</sup> La traduzione è nostra.

di numerose riscritture, che consentono al racconto mitico di adattarsi ai nuovi contesti di ricezione, sempre più complessi ed eterogenei. Nel XX secolo, la vita e l'opera di Chopin sono così riscritte e reinterpretate alla luce del pensiero positivista e, in particolare, della psicanalisi che pone l'accento sull'infanzia dell'artista - culla delle nevrosi dell'età adulta - e sulla sua sessualità, mentre le sue composizioni sono oggetto di un'analisi musicologica rigorosa. Musicisti come Cortot, musicologi come Wanda Landowska e Boris de Schloezer, e alcuni biografi come Marise Querlin ed Édouard Ganche, si sforzano di ricercare la verità che si nasconde dietro la leggenda, facendo appello ai manoscritti del compositore e citando puntualmente le fonti consultate. Alcuni scrittori invece recuperano e rielaborano la leggenda romantica: negli omaggi poetici, gli autori traducono in versi i contenuti del racconto mitico romantico (estetica melomane, clichés letterari, etc.). Inoltre, ed è il caso soprattutto degli omaggi in prosa e di numerose biografie, Chopin si inserisce nel "culto dei grandi uomini": religione laica che cerca di compensare, con il valore dell'arte, il clima di profonda instabilità e incertezza dovuto agli sconvolgimenti politici, territoriali e socio-economici che colpiscono la Francia a partire dalla disfatta di Sedan. In alcune testimonianze, ad esempio, i critici insistono sull'origine francese - lorenese per la precisione - del padre di Chopin; definiscono quindi il compositore polacco un "espatriato poi rimpatriato" e finiscono addirittura per contendere "l'eroe Chopin" alla Polonia. Tra positivismo e idolatria, un piccolo gruppo di scrittori arriva a considerare il musicista polacco come superficie di proiezione della loro estetica o poetica. È il caso di André Gide e delle sue *Notes sur Chopin*. Lo scrittore, incapace di rendere a Chopin un omaggio degno dell'ideale che si era forgiato nell'immaginazione (Pierre Masson), parla di sé e del suo "classicismo" - un'estetica e un'etica al tempo stesso - per il tramite del compositore polacco e della sua musica che divengono, in questo caso, dei veri e propri alibi. In Proust, invece, la musica di Chopin si trasforma in artificio letterario: la frase musicale chopiniana diventa, nella *Recherche*, un modello di scrittura. Mentre Julien Green si serve dei *Notturmi* come di un'arma di seduzione.

*Quali sono i meccanismi sui quali poggia questo racconto mitico e che ne assicurano la sopravvivenza da un secolo all'altro?*

Essendo il mito un fenomeno di ricezione, secondo la teoria della comunicazione letteraria formulata da Jauss, la storia di qualunque arte riposa sull'interazione di tre componenti: autore, opera, pubblico. Lo scrittore si rivolge sempre a un destinatario che, a sua volta, influenza con le sue aspettative le scelte stilistiche dell'autore. Il pubblico partecipa dunque, così come l'autore, all'elaborazione del racconto mitico. Nel XIX secolo, i lettori che si interessano alla musica di Chopin, ai commenti dei concerti, e perfino alla leggenda che circonda già la sua figura, è, al pari degli autori delle testimonianze che lo riguardano, ampio ed eterogeneo. Per sollecitare l'attenzione

del pubblico, che non ha necessariamente una formazione musicale, gli scrittori, desiderosi tra l'altro di vivere della loro arte, ricorrono a delle strategie letterarie che, pur falsando la biografia dell'artista, rendono la lettura piacevole e l'opera memorabile. Queste scelte narrative riflettono spesso, sia le convenzioni proprie del genere letterario chiamato in causa, che il pensiero dell'epoca. Ad esempio, l'insistenza degli autori sugli effetti che la musica di Chopin provoca in loro stessi e negli ascoltatori discende in linea diretta dalla rivoluzione estetica del XVIII secolo. L'uso frequente, sia nel XIX che nel XX secolo, di trascrizioni visive e di interpretazioni metaforiche, che consentono tra le altre cose agli scrittori di aggirare la difficoltà di "dire" la musica, è molto vicina ai fenomeni immaginativi tipici della corrente melomane hoffmanniana.

Il ricorso ad alcuni aneddoti e "costanti tematiche" (stereotipi e temi ricorrenti) caratterizza la biografia di pittori e poeti fin dall'antica Grecia: la loro funzione consisteva principalmente nell'umanizzare il genio di alcuni esseri "superiori". Ora, questa tradizione è all'origine di un genere assolutamente nuovo: la biografia dei musicisti. Ad esempio, la rivisitazione di alcune immagini, oltre a segnare il passaggio dalla leggenda al mito, si inserisce tra quei meccanismi letterari che assicurano la sopravvivenza del mito stesso, "racconto significativo e sempre presente" da un'epoca all'altra.

#### *Le nuove frontiere del mito francese di Chopin*

Si è visto che il mito di Chopin nasce come fenomeno letterario, perfino elitario: la stampa, e i romanzi nel XIX secolo, come pure le riviste specialistiche del XX secolo, non solo hanno un prezzo piuttosto elevato, ma si rivolgono anche a un pubblico colto. Le riscritture del mito chopiniano che, a partire dagli anni cinquanta del Novecento, si servono sempre più frequentemente dei nuovi mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio, fumetti, video-giochi, etc.), contribuiscono a rendere questo racconto mitico più accessibile a un più vasto pubblico. Talvolta queste riscritture prendono spunto dalle fonti "letterarie" del mito chopiniano: è il caso del duello tra Liszt e Chopin che Charles Rollinat ha descritto nel suo articolo "Liszt et Chopin: souvenir musical", pubblicato sulla rivista *Le Temps*, il 1° settembre 1874. Sebbene tale episodio non abbia mai avuto luogo, il cinema ha ampiamente sfruttato la scena di questa sfida al chiaro di luna (cfr. *La chanson du souvenir*, in italiano *L'eterna armonia*, di Charles Vidor, Columbia picture, 1945, 112 minuti). Riguardo al mito letterario di Chopin, è però lo stereotipo della seduzione che la ricezione più recente tende a mettere maggiormente in evidenza. Nella produzione di Julien Green, ad esempio, il semplice nome di Chopin bastava a evocare un universo sensuale che la sua musica, in particolare i *Notturmi*, contribuivano a scatenare. Si trattava ad ogni modo di un erotismo sottile, che escludeva qualsiasi forma di volgarità, nel rispetto di quei tratti di pudore e di raffinatezza che, ritenuti essere propri di Chopin, furono attribuiti successivamente alle sue opere. Nella letteratura popolare, invece, il luogo comune della

seduzione acquista una sfumatura più triviale e diretta. È il caso di alcuni romanzi di genere, come la serie *San-Antonio* di Frédéric Dard, analizzata da Caroline Barbier de Reulle in occasione del Convegno di Mulhouse e di *Mon Chopin de Varsovie* di André Duquesne, menzionato da Marie Gaboriaud nel corso del suo intervento al Convegno *Écrire avec Chopin*. Pur valicando il limite temporale che ci siamo proposti, non possiamo non citare il romanzo *Au piano* di Jean Echenoz (2003), in cui il ricordo di Chopin è all'origine delle nevrosi del protagonista, Max Delmarc.

Come ricordato all'inizio di questa analisi, l'icona popolare Chopin è un fenomeno molto recente e in continua espansione che merita uno studio più approfondito. Lo stesso vale per i rapporti tra il mito letterario di Chopin e il mito-pop.

Un altro filone di ricerca da esplorare riguarda l'influenza del mito francese di Chopin sulla produzione letteraria dei paesi in cui il compositore ha vissuto o soggiornato, come la Polonia, la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, l'Italia... Potremmo infine chiederci se esista un mito polacco, tedesco, austriaco, inglese o italiano di Chopin. E nel caso esistesse, si potrebbe mettere in evidenza le analogie e/o le differenze con il mito francese.

Seppur circoscritto al contesto francese e francofono dei secoli XIX e XX, *Le Mythe de Chopin (XIXe-XXe siècles)*, pubblicato da Classiques Garnier, si propone di rendere i lettori consapevoli dei meccanismi letterari sottesi al racconto mitico che concerne il compositore polacco, per il tramite delle sue numerose riscritture, nella speranza di far progredire, dal punto di vista critico e obiettivo, le nostre conoscenze sul rapporto tra Chopin e le Lettere.

Irene Calamai